

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il Consiglio di Stato: funzionari P2 sotto inchiesta

Il Consiglio di Stato ha trasmesso alla presidenza del Consiglio il parere sulla vicenda P2: tutti i funzionari pubblici (anche se non coinvolti in procedimenti penali) dovranno sottoporre al sottosegretario di Stato, a parte delle amministrazioni, in caso contrario, al configurare l'ipotesi del reato di omissione di atti d'ufficio. Gli accertamenti riguarderanno oltre cinquante persone tra ministri, diplomatici, docenti, giornalisti della Rai-Tv e dirigenti statali e delle banche. **A PAGINA 2**

IL NUOVO GOVERNO STA PER NASCERE CON PESANTI CONDIZIONAMENTI

Il giudizio della Direzione sul voto

Mercoledì CC

La Direzione del PCI, riunita giovedì, ha approvato il seguente documento.

La Direzione del PCI ha avviato l'esame del voto del 21 giugno, che sarà proseguito e sviluppato nella sessione del CC convocata per il 1 e 2 luglio prossimo.

Il risultato elettorale costituisce una nuova manifestazione della volontà di cambiamento degli elettori italiani. Indubbio è lo spostamento a sinistra, mentre prosegue e si accentua la ripresa comunista dopo l'insuccesso del 1979.

Nel voto dei Comuni superiori a cinquemila abitanti il più omogeneo e diffuso su scala nazionale, il PCI supera la DC e in 41 Comuni su 98 — a cominciare dal risultato di Roma — va oltre i dati dell'avanzata del 1976. Nelle regionali siciliane i comunisti si attestano sulla percentuale delle provinciali dello scorso anno, con un risultato che, se arresta la caduta degli anni passati, ripropone tuttavia l'insufficienza della nostra presenza e iniziativa politica e di massa in una realtà ove il predominio democristiano conferma anche questa volta la sua consistenza, legata a vecchi e nuovi meccanismi di potere. Ma in generale il voto nel Mezzogiorno — come dimostra l'esito particolarmente negativo di Bari e di diverse altre località — pone il partito di fronte a problemi nuovi e urgenti di iniziativa politica e organizzativa, che saranno affrontati attraverso una severa verifica critica.

Al consolidamento e ai nuovi sviluppi della forza elettorale del PCI, e al netto spostamento a sinistra, corrisponde un calo della DC e del MSI. Ne esce confermata l'attuale e l'urgente di una alternativa democratica al sistema di potere imperniato sulla Democrazia Cristiana nella direzione politica del Paese. Nello stesso tempo, si rende possibile e necessario non solo la ricostituzione delle precedenti Giunte democratiche di sinistra, ma anche la loro estensione a nuove amministrazioni locali.

Nel quadro dell'avanzata delle sinistre e delle forze laiche, assume rilievo il rafforzamento del PSI. I comunisti, che hanno sempre auspicato uno sviluppo delle posizioni del PSI laddove si svolga non in contrapposizione ma in sintonia con l'avanzata complessiva delle forze del movimento operaio e della sinistra, ritengono che il voto riproponga ai compagni socialisti l'esigenza di scelte coerenti per il superamento del sistema di potere dominato dalla DC alla periferia e al centro del Paese, per la revisione sostanziale dell'indirizzo e dei metodi di governo, su una linea di unità delle forze popolari e di sinistra e di alternativa democratica, fondata sulla fine della discriminazione anticomunista e sulla partecipazione al governo di entrambi i partiti della sinistra. Il miglioramento delle posizioni dei partiti laici intermedi può contribuire a creare nuove condizioni per un reale cambiamento politico: ma ciò richiede un franco confronto sui temi essenziali della crisi italiana e della sua soluzione democratica, e che si creino le condizioni, attraverso un intenso e articolato impegno unitario, di un dialogo più ravvicinato tra tutte le forze di sinistra e di governo laiche e cattoliche operanti nella società italiana.

Il calo della DC conferma una tendenza che, sia pure con fasi alterne, è in atto da vari anni. Il logoramento del sistema di potere, dei metodi di governo e di gran parte del personale politico della DC dimostra d'altra parte che la questione morale, l'istanza di un risanamento della vita pubblica e di un rinnovamento del rapporto tra partiti, governo, istituzioni e cittadini che rispetti le regole dettate dalla Costituzione repubblicana, sono oggi più che mai sentite e si pongono al centro di tutta la vita politica nazionale. Questo è il primo vero banco di prova per i partiti e per il governo che sta per nascere, (Segue in ultima pagina)

Il Comitato centrale del PCI è convocato per mercoledì 1 luglio alle ore 9,30 con il seguente o.d.g. 1) I risultati elettorali e la lotta del PCI per una alternativa democratica: relatore Alessandro Natta; 2) Convocazione dei congressi regionali: relatore Giorgio Napolitano.

Spadolini sarà costretto ad aumentare i ministri?

La lista del nuovo governo pronta oggi o domattina - Anche Baffi avrebbe rifiutato il Tesoro - Voci e indiscrezioni sui portafogli ministeriali - Il segretario della DC solleva al «vertice» la questione delle Giunte

Adesso preme anche la Fiat

Il sen. Spadolini ha già potuto sperimentare quali ostacoli si contrappongono ad un reale rinnovamento di metodi e di contenuti quando si rimanga all'interno di un quadro politico imperniato sulla DC. I suoi ripetuti riferimenti ad articoli della Costituzione — espressione sincera, noi riteniamo, di una esigenza di ritorno alla correttezza istituzionale — non sono valsi a neutralizzare le logiche di potere, anzi, di spartizione del potere. Perché, invece di accorrere i ministri, si è dovuti ricorrere all'aumento del numero dei membri del governo? Non si è neppure tentata la solita ipocrita giustificazione della maggiore efficienza. Si è detto chiaro e tondo che la DC doveva essere «compensata» della perdita della presidenza del Consiglio. Che criterio è mai questo? Se la DC non ha più la presidenza cioè si deve anzitutto al fatto che essa non ha saputo organizzare attorno a sé una coalizione governativa, e questo è — a sua volta — conseguenza di un'evidente caduta della sua autorità, della sua «centralità». Tutta roba che non è degna di «compensazioni» sul piano politico e tanto meno su quello dei «poteri».

Non vogliamo anticipare un giudizio più meditato. Ma è difficile nascondere l'impressione che il governo nasca sotto il segno di un pesante condizionamento di «metodi vecchi e di interessi conservatori che tendono a

ROMA — Veglia fino a notte alta dei capi democristiani per decidere quali nomi inserire nella «rosa» dei nuovi ministri. E' una guerra all'ultimo sangue, che rischia di far saltare l'agenda sulla quale Spadolini si era impegnato: lista dei ministri entro oggi, incontro con i sindacati domani, e lunedì consiglio europeo. Dopo il lungo vertice con i segretari dei partiti governativi a palazzo Madama — cinque ore filate di discussione — il presidente incaricato ha detto di non saper precisare se il varo del governo potrà avvenire questa sera o domani mattina. L'incertezza — è chiaro — dipende soprattutto dalla sarabanda delle poltrone scatenata in una Democrazia cristiana politicamente molto affievolita, ma tuttora reattiva in fatto di difesa delle quote di potere. Quale «rosa» di ministri può saltar fuori da questo gioco di gruppi e di correnti? Si spingerà, alla fine, a un ulteriore aumento delle poltrone ministeriali?

Per adesso, Spadolini è riuscito a spartire i posti. Quindici ministri vanno alla Democrazia cristiana (o meglio, quattordici ministri più Zamberletti con l'incarico di alto commissario per le zone terremotate), sette ai socialisti, tre ai socialdemocratici, e uno ciascuno ai repubblicani e ad liberali. Non si tratta però di un accordo definitivo, perché alcuni incarichi continuano a rimbalzare di ora in ora da un partito all'altro. Scontenti e delusi sono soprattutto i liberali, i quali si aspettavano di ricevere la Giustizia (per Bozzi) e invece si sono sentiti offrire la Sanità, che hanno rifiutato. Sono tornati così da Spadolini, disposti — sembra — ad accettare il Commercio estero per Altissimo. E' la DC che non vuol cedere la Giustizia? Per il nuovo titolare è stato fatto il nome di Giovanni Galloni, in alternativa a quello di Mino Martinazzoli.

Fino all'ultimo minuto il punto più incerto della lista di Spadolini resterà quello dei ministri economici. L'idea iniziale di Baffi di assumere il Tesoro è stata rifiutata. (Segue in ultima pagina)

Sui comunisti nel governo

Sferzante replica di Mitterrand: non devo rendere conto a Reagan

Il presidente francese ha ribadito la piena autonomia delle sue scelte

Dal nostro corrispondente
PARIGI — Mitterrand, parlando con alcuni giornalisti durante un suo viaggio in provincia, ha dato a proposito dell'ingresso dei ministri comunisti nel suo governo e della reazione americana: «Io non mi sono posto il problema se queste decisioni corrispondono o meno al desiderio di questo o quel paese e non me lo porrò. Fin le decisioni della Francia saranno libere, più essa sarà rispettata. Si è scritto che Reagan si arrabbia. E allora? Si è detto che Reagan staranustice. E allora? Io mica mi debbo mettere sulle attenti. Non è proprio il caso». Mitterrand ha aggiunto che gli Stati Uniti possono avere una certa forma di contagio in altri paesi, per esempio il Portogallo e l'Italia. E ha aggiunto: «Io capisco ma vorrei che anche gli americani mi capissero altrettanto bene. La Francia è un buon alleato, noi abbiamo in comune cose che non dipendono dagli avvenimenti del momento. Gli americani sono lontani e non comprendono la nostra evoluzione».

A proposito dell'ingresso dei comunisti nel governo ha poi precisato: «Io ho definito una politica e prendo con me tutti quelli che l'accettano. E vanno per me e per i deputati che mi rappresentano. Perché dovrei scartarli? Che il PCF abbia obiettivi che non sono i miei è evidente, ma i ministri comunisti non sono al governo per fare la politica del loro partito».

A sua volta il ministro degli Esteri Chessaon che più giustamente è inaccettabile» oltre che «sorprendente» la presenza di ministri comunisti nel governo Mauroy, notando anche che essa va nel senso contrario alle reazioni di altri alleati occidentali.

Franco Fabiani (Segue in ultima pagina)

La falsa unanimità della direzione non ha placato le acque

Verso un 25 luglio democristiano

Belci (zaccagniniano) chiede che Piccoli e tutta la direzione si presentino dimissionari al prossimo C.N. - Altra sortita di Bisaglia - Circolano nomi di uomini nuovi per la segreteria - Rapporti con il PCI

Un fratello del ministro Gava ricercato per truffa

Il clan napoletano del ministro per i rapporti con il Parlamento Antonio Gava è nell'occhio del ciclone. Rosario Gava, 40 anni, il minore dei fratelli dell'esponente democristiano è ricercato dalla magistratura per una truffa ai danni di alcune società di assicurazione. L'imbroglione è stato scoperto dalla Guardia di Finanza dopo attente ricerche. L'episodio si riferisce al misterioso affondamento di una nave acquistata da Gava e da altre persone con lui in società. Il carico era assicurato per oltre un miliardo. Ma a quanto pare le stive del mercantile al momento dello scioglimento erano affatte cariche. Da qui la vicenda giudiziaria e la denuncia contro Gava e soci.

Militari di tutte le armi fra i «golpisti» della P2

Si sono espressi, ieri, altri particolari sul verbale di interrogatorio dell'ex generale dei carabinieri Franco Picchiotti che ha raccontato ai giudici come, nel 1978, Lucio Gelli convocò a casa sua, ad Arezzo, un gruppo di alti ufficiali del carabinieri e della Marina e dell'Aviazione per progettare un intervento armato che doveva impedire l'accesso dei comunisti al governo. Alla riunione era presente anche Carmelo Spagnuolo che si propone come futuro presidente del consiglio. (Nella foto: il gen. Picchiotti)

Belci (zaccagniniano) chiede che Piccoli e tutta la direzione si presentino dimissionari al prossimo C.N.

ROMA — Il coprochela pentola democristiana sta saltando. Dirigenti di primo piano del partito, da destra e da sinistra, dal capo doroteo Bisaglia allo zaccagniniano Belci, si mostrano decisi a rompere la tregua stabilita con la conclusione formale unanime della Direzione dell'altro giorno. Corrado Belci è stato il più esplicito, rendendo noto il suo intervento nel massimo organo democristiano: ha proposto, seccamente, che la Direzione del partito, al completo, si presenti dimissionaria al prossimo Consiglio nazionale.

E' già diventato un cattivo esempio?

Sino a qualche giorno fa il nostro paese sembrava essersi popolato di mitterrandiani. Molti erano in verità seguaci dell'ultimo ora, alcuni si erano rapidamente dimenticati di avere giudicato «arcaico» Mitterrand, ma tutti parlavano esultanti dell'esempio «europeo» del francese. Ora, subentrato improvvisamente uno strano riserbo. Che cosa è mai successo? Con una pesante nota del Dipartimento di Stato, in coincidenza con la visita del vicepresidente Bush a Parigi, la amministrazione Reagan si è esibita in una plateale interferenza negli affari interni francesi. Ha preteso di contestare la presenza di ministri comunisti nel nuovo governo. Ma la risposta di Mitterrand è stata immediata e inequivocabile: «La politica francese appartiene alla Francia e resterà alla Francia». Ieri il Presidente ha rincarato la dose, e il ministro degli Esteri ha astentato una nota sferzante, dicendo che l'intervento reaganiano era «ad uso del loro Middle West» e ha rimproverato al Washington di condurre una specie di guerra «contro le economie degli altri europei».

Necessarie scelte decise contro la ripresa dell'attacco terrorista

Spadolini correggerà gli errori di Forlani?

Infame sentenza Br «A morte Taliere»

A 38 giorni dal rapimento del dirigente Montedison Giuseppe Taliere e due giorni dopo l'ultimatum per Ciro Cirillo, le Brigate rosse si sono fatte nuovamente vive e hanno emesso l'infame «sentenza» di morte anche per l'ingegnere del Petrochimico. La macabra condanna, contenuta in un volantino fatto trovare a Padova, non è accompagnata da alcuna richiesta e non lascia intravedere spiragli. Il testo della sentenza è piuttosto lungo: cinque pagine dattiloscritte di cui tre dedicate alla rivendicazione di altri attentati. Il resto sono accuse contro l'ingegner Taliere. Il comunicato si conclude con slogan finora usati dall'autonomia operaia. Il direttore del Petrochimico è stato sequestrato da Br il 20 maggio scorso a Mestre.

Il tentativo del senatore Spadolini di dar vita al primo governo del Paese a presidenza laica procede menzilmente tra i tanti problemi inquietanti c'è il minaccioso riacutizzarsi dell'attacco terrorista. Negli ultimi due mesi se ne sono moltiplicati i segni. Dai quattro sequestri in corso in diverse parti del Paese al ferimento a Napoli del compagno Siola, ad altri attentati gravi, alla miriade di atti di violenza più minuta e di propaganda terroristica che spesso non salgono alla ribalta delle cronache, ma ritornano ad avvelenare e turbare la vita di grandi fabbriche, quartieri, servizi di non poche città italiane. Proprio nella immediata vigilia del

è doveroso ricordare che oggi gli impegni per una lotta efficace contro il terrorismo, per essere — al di là di parole e intenzioni — pienamente credibili, devono scaturire da una riflessione critica e senza reticenze dei comportamenti passati. In poche parole bisogna rispondere ad un quesito preciso: perché la crisi politica del terrorismo che è stata seria e profonda nel corso del 1980 (mobilitazione popolare, tenuta del Paese su cui ha potuto far leva l'azione di magistrati e delle forze dell'ordine, effetti iniziali della legge sui «pentiti», ecc.) non ha avuto sviluppi risolutivi?

OGGI ecco come (forse) si è fatto un governo

NATO (a Firenze) nel 1925 il senatore Spadolini può dirsi un uomo ancora giovane ma non abbastanza perché quando era ragazzo non si usasse ancora domandare ai bambini: «Che cosa vorrà fare da grande?» e lui, intendo che come storico, avrebbe risposto: «Da grande voglio fare il laico», professione alla quale deve presoché intera la sua fortuna, tanto più che in Italia, generalmente, per essere laici basta non essere democristiani, il che, per un uomo d'un certo gusto è d'una certa pulcritudine meritato e si avvicina il tempo in cui sarà anche facile.

Spadolini e i segretari dei partiti che entreranno a far parte del nuovo governo e noi ora, ripensando a come sono andate le cose, ci accorgiamo che tutto è accaduto molto in fretta, così in fretta da destare qualche sospetto. C'era lo scoglio del progetto di legge di delega che era logico prevedere puntigliosamente discusso e molto approfondito, invece è passato in un battibaleno e tutti hanno trovato che andava benissimo. Poi c'era la faccenda della mozione emolumenta, che era logico prevedere discusso e molto approfondito, invece è passato in un battibaleno e tutti hanno trovato che andava benissimo. Poi c'era la faccenda della mozione emolumenta, che era logico prevedere discusso e molto approfondito, invece è passato in un battibaleno e tutti hanno trovato che andava benissimo.

Ugo Pecchioli (Segue in ultima pagina)